



Naturale inclinazione 2023

Vite da animali

*programma di incontri pubblici dedicati alla
cultura del giardino*

a cura di Simonetta Zanon

venerdì 26 gennaio 2024

ore 18

Paesaggi terrestri cercasi

incontro pubblico con **Matteo Meschiari**, antropologo e geografo, Università di Palermo
introduce **Luigi Latini**, direttore della Fondazione Benetton Studi Ricerche

Anche l'immaginario terrestre è cambiato. Un albero fiorito, un pezzo di campo, un prato verde sono ormai abitati dal fantasma della perdita imminente, dal dubbio di ritrovarsi o meno dalla parte giusta del muro. L'acqua non è più il bene di tutti ma l'oro liquido che presto finirà e sarà gestito da multinazionali o da oligarchi senza scrupoli. Il mare non è più la via che unisce le terre ma il teatro di una guerra di migrazione. I rifiuti non sono più il problema macroscopico di alcune metropoli ma sono lo scenario totalizzante del nostro futuro.

In altre parole, anche i paesaggi più ameni che possiamo inventarci in un romanzo, che diamo come sfondo a una pubblicità di automobili, che inglobiamo in una rete turistica ormai museale, sono infestati dalle ombre striscianti dell'Antropocene. (M.M.)

Matteo Meschiari è antropologo, geografo e scrittore. Ha insegnato in varie università francesi e dal 2015 è professore associato di Geografia all'Università degli Studi di Palermo. Da anni svolge ricerche sul paesaggio in letteratura e sullo spazio percepito e vissuto in ambito europeo ed extraeuropeo. Tra le sue recenti pubblicazioni: *Artico nero* (2016); *Geoanarchia* (2017); *Disabitare* (2018); *L'ora del mondo* (2019); *Finisterre* (2019); *Antropocene fantastico* (2020); *Geografie del collasso* (2021); *Landness. Una storia geoanarchica* (2022). Con Antonio Vena ha ideato il progetto "TINA – Storie della Grande Estinzione" sull'immaginario collettivo nell'Antropocene e i blog "La Grande Estinzione" e "Il problema di Grendel".

ore 20.30

The hunter

di Daniel Nettheim (Australia, 2011, 102')

proiezione introdotta da **Matteo Meschiari**

Il contractor Martin David, interpretato da Willem Dafoe, accetta un incarico in Tasmania per recuperare, per conto di una compagnia di biotecnologie, il DNA di un animale considerato estinto, il *Thylacinus cynocephalus*, conosciuto come la tigre della Tasmania, marsupiale carnivoro il cui ultimo esemplare noto è morto in cattività nel 1936 e che, come un fantasma, continua periodicamente a essere avvistato nelle aree più selvagge dell'isola.

Sotto falsa identità, Martin si mette sulle sue tracce. Turbato da una caccia infruttuosa e dai crescenti scontri tra ambientalisti e taglialegna locali, trova rifugio presso la famiglia che lo ospita. Si tratta della moglie e dei figli di una guida scomparsa proprio nell'immensa zona boschiva che lui sta esplorando alla ricerca dell'animale e decide quindi di indagare anche su questa misteriosa sparizione. Complice l'insistenza della selvatica Sass, Martin comincia ad avere molti dubbi sullo scopo della sua missione.

In una scena cruciale del film, Dafoe (e noi con lui) guarda un video, facilmente reperibile in rete, girato nello zoo di Hobart nei primi anni Trenta del Novecento.

«Nel *ralenti* zoppicante della pellicola il misterioso marsupiale si muove come uno xenomorfo di Hans Reudi Giger, bilanciandosi a volte sulla lunga, sgraziata coda, come un canguro, spalancando una bocca quasi disarticolata e, a volte, per un istante, guardando in macchina come una Medusa australe. Personalmente sono rimasto folgorato, trafitto da parte a parte, come se mi fossi affacciato su un abisso temporale pieno di presenze che non riescono a darsi pace. Nel film Dafoe ucciderà l'animale, ma solo per non farlo cadere nelle mani della compagnia di biotecnologie che contava di ricavare dal suo DNA una neurotossina da utilizzare in ambito bellico. Ultimo della sua specie, l'animale non fugge, china la testa e si lascia uccidere, e con lui muore per sempre una parte incalcolabile di noi. Ma quale?» (M.M.)

